



<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Asimmetrie semantiche di genere: un'analisi sull'italiano del corpus *itWaC*

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 3 (2016)

Author: Chiara Nardone

Publication date: December 2016

Publication info: gender/sexuality/italy, "Themed Section"

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/1-asimmetrie-semantiche-di-genere-unanalisi-sullitaliano-del-corpus-itwac/>

Author Bio: Chiara Nardone si è laureata nel 2014 in Traduzione Specializzata presso la Scuola di Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione dell'Università di Bologna. Da ottobre 2014 è dottoranda presso il Dipartimento di Interpretazione e Traduzione dell'Università di Bologna e il Dipartimento di Romanistica della Heinrich Heine Universität di Düsseldorf. Sta lavorando a un progetto dal titolo "*Lingua e genere*" in italiano e tedesco: uno studio comparato su annunci di lavoro e articoli di giornale. Tra le partecipazioni a conferenze internazionali ricordiamo gli interventi *Women, work and gender-fair language in Italian job ads: a stagnation rather than a transition* (IGALA 9) e "*Women and work*": a cross-linguistic corpus-assisted discourse study in German and in Italian (CADAAD 2016).

Abstract: La presente ricerca si propone di analizzare se e in quale misura alcuni dei sostantivi femminili designanti ruoli e professioni siano ancora caratterizzati da un'asimmetria semantica peggiorativa rispetto ai corrispettivi maschili. L'analisi è stata effettuata su *itWaC*, uno dei corpora più ampi disponibili per la lingua italiana e si è concentrata in primo luogo sul numero di frequenze e sui collocati dei sostantivi analizzati. I risultati dimostrano che effettivamente i sostantivi *segretaria*, *direttrice*, *collaboratrice*, *dottoressa* e *professoressa*, entrati ormai da tempo nell'uso, sono spesso caratterizzati da un'asimmetria semantica rispetto ai corrispettivi maschili.

Copyright information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Asimmetrie semantiche di genere: un'analisi sull'italiano del corpus *itWaC*¹

CHIARA NARDONE

Introduzione

Tra le questioni che maggiormente interessano il dibattito su “lingua e genere” in Italia troviamo certamente la designazione delle donne con sostantivi maschili, in particolare quando svolgono ruoli e professioni di prestigio. Nonostante la lingua italiana ci offra tutti gli strumenti per declinare al femminile qualsiasi sostantivo, alcune forme femminili fanno fatica a entrare nell'uso comune; uno degli ostacoli più significativi alla diffusione di tali sostantivi è proprio il fatto che sono le stesse donne (o almeno la maggior parte) che svolgono ruoli e professioni di alto livello sociale a preferire di essere designate con forme maschili. Tra i fattori che spingono queste donne a prendere questa decisione potrebbe esserci un'asimmetria semantica tra tali forme femminili e i corrispondenti maschili. Da una prima osservazione sembrerebbe infatti che le forme femminili di molti sostantivi siano ancora associate a un'idea di subalternità da cui le donne, almeno in parte, si stanno a fatica distaccando, mentre le forme maschili degli stessi sostantivi sembrano piuttosto associati a prestigio e autorevolezza.

La presente ricerca si propone di analizzare se e in quale misura alcuni dei sostantivi femminili designanti ruoli e professioni siano effettivamente ancora caratterizzati da un'asimmetria semantica peggiorativa rispetto ai corrispettivi maschili. L'analisi è stata effettuata su *itWaC*, uno dei corpora più ampi disponibili per la lingua italiana e si è concentrata in primo luogo sul numero di frequenze e sui collocati² dei sostantivi analizzati.

I risultati dimostrano che effettivamente i sostantivi *segretaria*, *direttrice*, *collaboratrice*, *dottoressa* e *professoressa*, entrati ormai da tempo nell'uso, sono spesso caratterizzati da un'asimmetria semantica rispetto ai corrispettivi maschili. Gli altri sostantivi femminili analizzati sono presenti nel corpus *itWaC* in numero talmente limitato che non è stato possibile indagare oltre sul loro uso.

Nei paragrafi successivi, prima di illustrare ipotesi, metodologia e risultati dell'analisi condotta, verrà descritto come la questione su “lingua e genere” si sia sviluppata in Italia e in altri paesi europei.

Lingua e genere in Italia

Le origini

A partire dagli anni '70 comincia a diffondersi prima negli Stati Uniti e poi gradualmente anche in vari paesi europei la consapevolezza di quelli che oggi possiamo definire “i risvolti sociali e culturali delle differenze sessuali e biologiche che si riflettono in determinati usi della lingua.”³ Il movimento femminista comincia a essere consapevole dell'androcentrismo linguistico e così estende le proprie rivendicazioni anche in favore di cambiamenti che rendano le lingue più eque e meno discriminatorie nei confronti delle donne. Uno dei lavori che maggiormente contribuì a dare visibilità alla questione linguistica è stato *Language and Woman's Place*⁴ del 1973, in cui Robin Lakoff affermava chiaramente che il ruolo marginale che le donne ricoprivano nella società si rispecchiava anche nelle aspettative sul loro modo di parlare e nel modo in cui si parlava di loro. Così il doppio legame fra società e lingua viene posto al centro delle rivendicazioni femministe

¹ Ringrazio Clio Antongiovanni che, con i suoi preziosi consigli, mi ha permesso di migliorare stilisticamente alcuni passaggi di questo articolo.

² Per collocati si intendono “parole che tendono ad occorrere con la parola cercata in maniera statisticamente significativa.” Baroni, “Corpora di italiano.”

³ Bazzanella, “Genere e Lingua.”

⁴ Lakoff, “Language and Woman's Place,” 45-80.

prima americane e, successivamente, europee. Comincia quindi a diffondersi l'idea che, per superare le discriminazioni sociali delle donne, non si può prescindere dal superare anche quelle presenti nella lingua.

Le rivendicazioni sul piano linguistico non hanno però mai rappresentato una priorità per il movimento femminista italiano. Tant'è che dobbiamo aspettare il 1986 per avere una prima importante voce che si esprime pubblicamente sulla questione del sessismo linguistico. Questa voce appartiene ad Alma Sabatini che con il sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1986 pubblica il volume *Il sessismo nella lingua italiana*: qui, accanto a una ricerca sulla lingua in uso nel mondo della stampa e negli annunci di lavoro, compaiono per la prima volta delle raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana.⁵

Sabatini fornisce diverse linee guida, tra cui, ad esempio, evitare l'uso del cosiddetto maschile "generico"⁶ e declinare le forme al femminile quando ci si sta riferendo a delle donne, anche nei casi di professioni e ruoli di prestigio. Occorre però ricordare che nonostante il documento avesse potuto contare anche sul sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel corso degli anni la sua applicazione è stata estremamente limitata sia a livello istituzionale, che in altri ambiti, come ad esempio quello giornalistico o dei libri di testo. Una delle poche eccezioni è il *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*, a cura di Sabino Cassese, che fu pubblicato dal Dipartimento per la Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1993.⁷ Se però lo sguardo si estende ai manuali di scrittura amministrativa che hanno fatto seguito alla pubblicazione del 1993, si può constatare come le raccomandazioni di Sabatini vengano relegate sempre più a un ruolo marginale fino a essere surclassate dal principio dell'economia linguistica.

Anche a livello accademico le pubblicazioni e le iniziative sul tema "lingua e genere" in Italia sono presenti in numero molto limitato. Il convegno *Donna & Linguaggio*, organizzato da Gianna Marcato nel 1995, ha rappresentato una delle poche occasioni in cui studiosi e studiose hanno potuto approfondire il tema a partire da diverse prospettive. Tuttavia, anche alla luce degli sviluppi che hanno caratterizzato altri paesi europei, di cui si parlerà nel paragrafo successivo, si può affermare che fino a tempi molto recenti l'attenzione nei confronti del tema "lingua e genere" è stata circoscritta a pochissime personalità del mondo accademico e a iniziative isolate nel mondo istituzionale, nate più da una sensibilità individuale che da un progetto politico e sociale esteso.

Cosa succede in Europa?

L'Italia è stata purtroppo uno dei pochi paesi dell'Europa occidentale a non essere interessato da cambiamenti della lingua in un'ottica più rispettosa dell'identità di genere. Già tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, infatti, numerose studiose in vari paesi cominciarono a essere sempre più consapevoli del forte androcentrismo che caratterizzava (e in parte caratterizza) le proprie lingue e iniziarono quindi a proporre alternative che potessero garantire una maggiore visibilità alle donne. È stato così per esempio in Germania, in Francia, in Spagna, in Svizzera e all'interno delle istituzioni dell'Unione Europea.

Nel 1978, in Germania, la linguista Senta Trömel Plötz scrive *Linguistik und Frauensprache*,⁸ il saggio avvia un dibattito che si diffonde nel mondo accademico soprattutto grazie alla stessa Trömel Plötz, a Luise F. Pusch e a Marianne Grabrucker. Dopo qualche anno l'interesse

⁵ Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, 95-122.

⁶ Si precisa che in questo testo maschile "generico" si riferisce all'uso "per cui i termini maschili (ad es., politici italiani) si riferiscono sia a uomini che a donne, includendo i due sessi." Bazzanella, "Genere e Lingua."

⁷ Cassese, *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*.

⁸ Senta Trömel-Plötz, "Linguistik und Frauensprache," 49-68.

accademico e dell'opinione pubblica contribuiscono a far sì che varie istituzioni, sia a livello federale che regionale, inizino a dare risposte concrete alle richieste di cambiamento. Attualmente numerosissimi organi politici, università e associazioni hanno pubblicato linee guida che propongono soluzioni per una parità linguistica tra donne e uomini. L'uso del cosiddetto maschile "generico," su cui le rivendicazioni di cambiamento si erano concentrate già dagli anni '70, è diminuito notevolmente, lasciando spazio a numerose strategie di femminilizzazione e/o di neutralizzazione, alcune delle quali create ex-novo.

Bisogna però precisare che in tedesco, a differenza dell'italiano, del francese e dello spagnolo, non si è dovuto affrontare il problema della declinazione al femminile di nomi di professioni e ruoli prestigiosi, come è evidente, ad esempio, dall'uso consolidato e indiscusso della forma *Kanzlerin* (cancelliera), per riferirsi ad Angela Merkel. Le origini e gli sviluppi del tema in Francia e Spagna sono interessanti in quanto si tratta di paesi le cui lingue presentano caratteristiche e problematiche molto simili all'italiano.⁹

In Francia, il primo documento istituzionale in materia di femminilizzazione dei sostantivi è stato pubblicato nel 1986, il secondo nel 1998. Inoltre nel 1999 è stata pubblicata la guida *Femme, j'écris ton nom*,¹⁰ in cui vengono proposte soluzioni per declinare al femminile più di 2000 nomi di professioni e di ruoli. Tale pubblicazione, per il suo approccio radicalmente nuovo, ha dovuto inizialmente scontrarsi con il parere contrario dell'Académie française.

Dal punto di vista accademico, a partire dal saggio *Le Mots et le Femmes: Essai d'Approche Sociolinguistique de la Condition Féminine* di Marina Yaguello del 1979,¹¹ le pubblicazioni che affrontano il tema "lingua e genere" si sono susseguite in misura considerevole.

In Spagna, sebbene l'interesse accademico nei confronti del tema sia stato meno prolifico rispetto a quello francese, le istituzioni si sono più volte espresse a riguardo: a partire dalle *Recomendaciones para el uso no sexista de la lengua* del 1988¹² fino ad arrivare a *Nombra en femenino y en masculino: la representación del femenino y el masculino en el lenguaje*¹³ pubblicata dall'Istituto de la Mujer del Ministerio de Igualdad, la cui prima edizione risale al 1995, mentre l'ultima è del 2008.

Come riassume Schafroth, sebbene sia in Francia e che in Spagna si riscontrino ancora un uso eterogeneo e non costante delle forme femminili proposte, ci sono stati, in entrambi i paesi, progressi considerevoli nell'introduzione e nell'uso di sostantivi femminili in riferimento a professioni e ruoli prestigiosi, mentre in Italia la situazione è rimasta pressoché immobile.¹⁴

Poi c'è il caso della Svizzera, molto interessante per il suo panorama di una distribuzione multilingue.¹⁵ Già dal 1981 il governo federale ha cominciato a promuovere iniziative atte al superamento delle discriminazioni, anche a livello linguistico, nei confronti delle donne. Nonostante queste prime importanti iniziative siano state prese a livello federale, bisogna precisare che la comunità tedesca, rispetto a quelle francesi e italiane è risultata da subito molto più sensibile e attenta alla questione del sessismo linguistico. Basti pensare che la Cancelleria federale ha pubblicato il *Leitfaden zur sprachlichen Gleichbehandlung*¹⁶ per il tedesco nel 1996, il *Guide*

⁹ Per un quadro più esaustivo sul tema "lingua e genere" in Francia e in Spagna si rimanda a Schafroth, "La féminisation des noms de métier et des titres dans trois langues romanes (français, italien, espagnol): convergences et divergences," 103-120.

¹⁰ Becquer et al., *Femme, j'écris ton nom...*

¹¹ Yaguello, *Les mots et les femmes: essai d'approche socio-linguistique de la condition féminine*.

¹² Ministerio de Educación y Ciencia, *Recomendaciones para el uso no sexista de la lengua*.

¹³ Alario et al., *Nombra en femenino y en masculino. La representación del femenino y el masculino en el lenguaje*.

¹⁴ Schafroth, "La féminisation des noms de métier et des titres dans trois langues romanes (français, italien, espagnol): convergences et divergences," 118.

¹⁵ Per una visione d'insieme sul tema "lingua e genere" nella Svizzera italoфона si rimanda a Egger, "Il pari trattamento linguistico nell'italiano dell'Amministrazione federale svizzera," 1-23.

¹⁶ Schweizerische Bundeskanzlei., *Leitfaden zur sprachlichen Gleichbehandlung im Deutschen*.

*de formulation non sexiste*¹⁷ per il francese nel 2000 e le *Istruzioni della Cancelleria federale per la redazione dei testi ufficiali in italiano*,¹⁸ contenenti un capitolo dedicato all'uso non discriminatorio della lingua, nel 2003. Dopo questa data, peraltro, nell'area italoфона continuavano a sussistere grandi divergenze nell'utilizzo di un linguaggio non sessista: per rimediare a questa situazione nel 2012 è stata pubblicata la *Guida al pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione*,¹⁹ uno strumento ben articolato, in cui, accanto ai fenomeni linguistici da evitare, sono chiaramente illustrate le strategie alternative da poter adottare.

Infine vale la pena introdurre brevemente alcune iniziative promosse dagli organi dell'Unione Europea. Nel 1990 il Consiglio d'Europa, pubblica attraverso il Comitato dei Ministri una raccomandazione rivolta a tutti i paesi membri in merito all'utilizzo di una lingua non sessista nei documenti giuridico-amministrativi, con particolare riferimento ad annunci di lavoro.²⁰ Nel 2008 viene pubblicata dal Parlamento Europeo la guida *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo*: la guida è tradotta in ognuna delle lingue di lavoro dell'Unione Europea in base alle diverse caratteristiche specifiche e tenendo conto della sensibilità sociale e culturale dimostrata nei confronti del dibattito da ogni paese membro dell'UE.²¹

Nonostante l'evidente ritardo dell'Italia nell'affrontare cambiamenti linguistici che possano assicurare una maggiore visibilità delle donne nella lingua, negli ultimissimi anni si sono moltiplicate le iniziative che potrebbero far sperare in un'inversione di tendenza; il prossimo paragrafo sarà proprio dedicato ad alcune delle iniziative più significative incentrate sul tema "lingua e genere."

Iniziative e tendenze attuali

Ancora oggi, a distanza di trent'anni dalla pubblicazione de *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini, il dibattito non si è discostato molto dalle sue proposte, anche se si può dire che abbia spesso abbracciato posizioni più concilianti e abbandonato le richieste considerate più intransigenti. Probabilmente nel 1986 in Italia i tempi non erano maturi. Come ricorda anche Giuliana Giusti "le donne italiane [...] non hanno mai sollevato in modo chiaro e ampiamente condiviso all'interno del movimento la questione della parità linguistica."²² Viene però da chiedersi se qualcosa sia cambiato o stia cambiando.

Nel mondo delle istituzioni politiche la voce che si è dimostrata più sensibile al tema in questione è senza dubbio quella della Presidente della Camera Laura Boldrini che, nel marzo 2015, ha scritto una lettera a deputate e deputati esortandoli a declinare i ruoli politici e gli incarichi istituzionali a seconda del genere della persona a cui si riferiscono. La lettera è stata ripresa da varie testate giornalistiche, in alcuni casi con toni seri, in altri con toni più derisori.²³ Va aggiunto che la lettera è stata pubblicata da Boldrini sul suo account Twitter ricevendo critiche, insulti e polemiche da parte di numerosi utenti del social network. La Presidente è poi stata la promotrice del convegno *Non Siamo Così. Donne, parole e immagini*²⁴ sul linguaggio di genere e la rappresentazione del femminile, che si è tenuto il 5 marzo 2015 a Montecitorio.

¹⁷ Chancellerie fédérale, *Guide de formulation non sexiste des textes administratifs et législatifs de la Confédération*.

¹⁸ Cancelleria federale, *Istruzioni della Cancelleria federale per la redazione dei testi ufficiali in italiano*.

¹⁹ Cancelleria federale, *Guida al pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione*.

²⁰ Consiglio d'Europa, Comitato dei Ministri, "Raccomandazione R(90)4."

²¹ Parlamento Europeo, *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo*.

²² Giusti, "Linguaggio e questioni di genere: alcune riflessioni introduttive," 9.

²³ Si vedano: "La lettera di Laura Boldrini sulla parità di genere linguistica"; "Boldrini ai deputati: il linguaggio parlamentare rispetti le identità di genere"; Gigante, "Si avvicina l'8 marzo e la Boldrini torna alla carica: Parlate al femminile."

²⁴ "Non Siamo Così. Donne, parole e immagini."

Nel mondo delle istituzioni linguistiche è l'Accademia della Crusca ad essersi espressa in più occasioni sul tema. Nel 2013, con un comunicato stampa, ha ribadito

[...] l'opportunità di usare il genere grammaticale femminile per indicare ruoli istituzionali (la ministra, la presidente, l'assessora, la senatrice, la deputata ecc.) e professioni alle quali l'accesso è normale per le donne solo da qualche decennio (chirurga, avvocatessa o avvocatessa, architetta, magistrata, etc.) così come del resto è avvenuto per mestieri e professioni tradizionali (infermiera, maestra, operaia, attrice ecc.).²⁵

Posizione peraltro già chiaramente espressa attraverso numerose iniziative: dal progetto *Genere e Linguaggio* svolto in collaborazione col Comune di Firenze, alla *Guida agli atti amministrativi*, pubblicata dalla Crusca e dall'Istituto di Teoria e Tecnica dell'Informazione Giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche ITTIG-CNR.²⁶ Inoltre, bisogna ricordare che per ben due volte la parità linguistica di genere è stata scelta dall'Accademia della Crusca come Tema del Mese: la prima volta nel marzo 2013, con l'intervento di Cecilia Robustelli *Infermiera sì, ingegnera no* e più recentemente, nel dicembre 2015.²⁷

Ricordiamo, inoltre, un'iniziativa molto significativa promossa dalla REI, Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale che, nel 2010, ha dedicato la sua decima giornata al tema *Politicamente o linguisticamente corretto? Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni* con interventi di numerose personalità esperte del settore. Due segni di apertura sono venuti anche dal mondo giornalistico e delle associazioni: il primo è stato la pubblicazione, nel giugno 2014, della guida *Donne, grammatica e media* di GiULiA giornaliste, scritta da Cecilia Robustelli e pubblicata con il patrocinio, tra gli altri, dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio e l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia.²⁸ Il secondo è invece la nascita di *Vocabolario*, un progetto ideato dall'associazione Piano F e finanziato dalla Regione Lazio che vuole contribuire al superamento del sessismo linguistico: *Vocabolario* consiste in 14 schede scaricabili in vari formati sui dubbi e i problemi più comuni della lingua italiana in materia di parità linguistica di genere.²⁹

Infine nel mondo accademico sono numerose le studiose che, soprattutto negli ultimi anni, stanno dedicando le loro ricerche al tema "lingua e genere" nell'italiano. Ricordiamo, ad esempio, i lavori di Fabiana Fusco e di Stefania Cavagnoli e le tesi di dottorato di Elisa Merkel e di Federica Formato.³⁰ Vediamo più nel dettaglio quali sono le tematiche affrontate nei lavori sopracitati: Fabiana Fusco indaga il modo in cui nel GRADIT vengono attribuiti a sostantivi femminili significati che spesso contribuiscono a rafforzare una visione stereotipata e sessista delle donne. Stefania Cavagnoli, invece, propone una possibile simbiosi tra lingua di genere e linguaggio giuridico, dedicando, in ottica contrastiva, ampio spazio alle buone pratiche introdotte, ormai da anni, in ambito germanofono. Elisa Merkel adotta una prospettiva psicolinguistica e si focalizza sui possibili effetti cognitivi legati all'uso del linguaggio di genere. Federica Formato, infine, si dedica invece ad analizzare la costruzione del genere all'interno del Parlamento Italiano.

²⁵ "La Crusca risponde: il ministro o la ministra?"

²⁶ Ittig-Cnr, *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti*.

²⁷ Robustelli, "Infermiera sì, ingegnera no?"; Robustelli e Marazzini, "Forestierismi e professioni femminili: due settori degni di attenzione."

²⁸ Robustelli, *Donne Grammatica e Media*.

²⁹ Piano F, *Vocabolario. Dire la differenza*.

³⁰ Si vedano: Fusco, *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana: tra stereotipi e (in) visibilità*; Cavagnoli, *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*; Merkel, "The Two Faces of Gender-Fair Language"; Formato, "Language Use and Gender in the Italian Parliament."

In questa rassegna sugli studi accademici dedicati al tema “lingua e genere” non si può certo prescindere dall’impegno pluriennale profuso da Giuliana Giusti, Cecilia Robustelli e Maria Serena Sapegno. Tra le maggiori pubblicazioni delle tre studiose, che hanno contribuito a diffondere l’interesse per il tema dentro e fuori la comunità accademica, ricordiamo senz’altro *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo* scritto da Robustelli in collaborazione con il Comune di Firenze e l’Accademia della Crusca, il volume *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole* a cura di Sapegno e il volume *Mi fai male...* a cura di Giusti e Ragazzoni.³¹

Una menzione particolare merita infine il MOOC *Linguaggio, identità di genere e lingua italiana*³² dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, a cura di Giuliana Giusti, giunto alla seconda edizione.

Il fiorire di queste numerose iniziative, che vanno ben oltre la nicchia delle esperte del settore, fa ben sperare; nonostante ciò, non bisogna sottovalutare il fatto che le motivazioni di chi si oppone all’introduzione della parità linguistica di genere trovano ancora oggi un consenso diffuso e trasversale.

Segretaria? Preferisco Segretario!

“Se un segretario può essere un leader, una segretaria non lo è. Se un sindaco è un sindaco, una ‘sindachessa’ rischia di apparire un personaggio da farsa. Se un ministro è di sicuro un membro del governo, una ministra fa pensare alla minestra.”³³ È con queste parole che Maria Laura Rodotà, giornalista del Corriere della Sera, commenta la scelta di Susanna Camusso, a pochi giorni dalla sua nomina a leader della CGIL, di preferire che ci si riferisca a lei come *segretario generale* e non come *segretaria generale*. Rodotà riesce cioè a riassumere quali siano le obiezioni in genere propugnate da chi preferisce mantenere lo status quo linguistico: si va infatti dalla presunta cacofonia “ministra fa pensare alla minestra,” allo scherno “sindachessa rischia di apparire un personaggio da farsa,” all’asimmetria semantica “un segretario può essere un leader, una segretaria non lo è.” Ed è forse proprio su questo ultimo punto che è interessante indagare: perché *un segretario* può essere un leader e *una segretaria* no? La risposta a questa domanda si lega necessariamente al concetto di asimmetria semantica, che come ricorda Fusco, già Alma Sabatini aveva riconosciuto essere una delle due manifestazioni esplicite di sessismo.³⁴ L’asimmetria semantica, come afferma Cavagnoli,

[...] attribuisce significati diversi alla stessa parola, nelle due versioni di femminile e maschile: se la parola segretario rimanda ad una carica di un certo livello (tanto che la segretaria del maggior sindacato italiano sceglie la versione femminile da anteporre al suo nome) la variante femminile rimanda ad una professione esecutiva, svolta principalmente (e un tempo esclusivamente) da donne in supporto di un uomo.³⁵

E tra i sostantivi caratterizzati da asimmetria semantica possiamo annoverare sia forme che al femminile e al maschile indicano figure professionali rispettivamente di minore o maggiore prestigio, come, ad esempio *la governante* (collaboratrice familiare) e *il governante* (chi governa), *l’ostetrica* (infermiera abilitata ad assistere la partoriente durante e dopo il parto e il neonato nei primi giorni di vita) e *l’ostetrico* (medico chirurgo specializzato in ostetricia), ma anche espressioni che, se nella forma maschile sono caratterizzate da una connotazione positiva (es. *buon uomo*), al

³¹ Robustelli, *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo*; Sapegno, *Che genere di lingua?: Sessismo e potere discriminatorio delle parole*; Giusti e Ragazzoni, *Mi fai male...*

³² “Linguaggio, identità di genere e lingua italiana.”

³³ Rodotà, “Se il segretario CGIL è donna.”

³⁴ Fusco, *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana: tra stereotipi e (in) visibilità*, 21.

³⁵ Cavagnoli, *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*, 10.

femminile sono invece connotate negativamente e fanno spesso riferimento ai comportamenti sessuali delle donne (es. *buona donna*).³⁶

Eppure, tornando alla questione con cui abbiamo aperto questo paragrafo, i cambiamenti sociali degli ultimi anni sembrerebbero confermare che una *segretaria* possa, sempre più spesso, essere una leader e il numero di donne che ricoprono ruoli di prestigio nella società italiana è infatti aumentato notevolmente. Tuttavia, come afferma Cecilia Robustelli, sembra ancora che per molte donne “la legittima parità rispetto all’uomo debba essere ratificata dalla parallela conquista del suo titolo al maschile.”³⁷ Come accennato già in precedenza, il modo in cui ci si riferisce alle donne che svolgono ruoli di prestigio rappresenta senza dubbio uno dei principali nodi del tema “lingua e genere” in Italia.

Ed effettivamente, ogni volta che una donna assume una carica prestigiosa o, in alternativa, ogni volta che una donna con un ruolo di prestigio finisce sulle prime pagine dei giornali, si ripresentano i soliti dilemmi: *sindaca* o *sindaco*? *Direttore* o *direttrice*? *Avvocato*, *avvocata* o *avvocatessa*? Fino ad arrivare a forme come *ministro donna* o *la ministro*.

Sembra emergere inoltre una tendenza secondo cui, d’accordo con Susanna Camusso, sono le stesse donne o perlomeno una grande maggioranza, a preferire di essere designate con sostantivi maschili. Sorprendono certe voci più di altre: quelle, cioè, di personalità che mostrano un’elevata sensibilità a temi che potremmo definire femministi. Ricordiamo, ad esempio, la filosofa Michela Marzano che, nell’articolo *Una “ministra” non fa la differenza* pubblicato su *Repubblica*, parlando della “e” aggiunta in francese a *professeur* e a tanti altri sostantivi maschili per formare il femminile con cui rivolgersi alle donne che svolgono determinati ruoli, afferma letteralmente: “non mi piace, non mi interessa, mi sembra ridicola.”³⁸ Altri due casi abbastanza recenti vedono protagoniste la ministra Maria Elena Boschi, che, in un’intervista al programma *Le Invasioni Barbariche*, afferma di preferire la forma *ministro* al femminile *ministra* e la sindaca di Roma Virginia Raggi che, intervistata nel programma radiofonico *Un giorno da pecora*, afferma di voler essere chiamata *sindaco* e non *sindaca*.³⁹

Interessante è anche l’intervento di Alessandra Cestari e Barbara Tomelleri nell’ambito della giornata della REI intitolata *Linguisticamente o politicamente corretto?* del 2011. Le due traduttrici hanno fatto notare come in Alto Adige, territorio pluriculturale e plurilinguistico, nell’area tedescofona i sostantivi femminili che indicano cariche istituzionali o professioni di prestigio siano entrati senza problemi nel lessico comune, mentre, nell’area italoфона “le donne che ricoprono alte cariche istituzionali o svolgono determinate professioni insistano nel conservare la forma maschile, nel timore, forse, che l’uso dell’accezione femminile—seppur corretta—possa in qualche modo avere una connotazione riduttiva.”⁴⁰

Cestari e Tomelleri suggeriscono che questo “timore” possa essere ricondotto all’asimmetria semantica: lo scopo della ricerca presentata di seguito sarà proprio quello di indagare se e in quale misura i sostantivi femminili di determinati ruoli e professioni siano effettivamente ancora caratterizzati da un’asimmetria semantica rispetto ai corrispettivi maschili.

³⁶ Fusco, *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana: tra stereotipi e (in) visibilità*, 87-88.

³⁷ Robustelli, “Come evitare il sessismo nella lingua italiana.”

³⁸ Marzano, “Una “ministra” non fa la differenza.”

³⁹ Si vedano: “Le Invasioni Barbariche - Puntata 12/03/2014” e “Sindaco o sindaca? Il dibattito sul lessico dopo l’elezione di Raggi e Appendino. Che la pensano diversamente.” Fa tuttavia ben sperare che la sindaca di Torino Chiara Appendino abbia affermato di preferire la forma femminile *sindaca*.

⁴⁰ Cestari e Tomelleri, “L’identità di genere nei testi amministrativi e normativi della Provincia autonoma di Bolzano,” 2.

Ipotesi di ricerca e premesse metodologiche

Come abbiamo sottolineato nei paragrafi precedenti, seguiamo ora Gianna Marcato e Eva-Maria Thüne e ipotizziamo che sia l'italiano standard contemporaneo a rimarcare ancora degli stereotipi sociali e culturali secondo cui, ad esempio, se si usa la parola *segretaria*, ci si riferisce a una donna “che in un ufficio, in una azienda, in una società, svolge incarichi di fiducia di vario tipo per conto di un superiore.”⁴¹ Se invece si usa la parola *segretario*, ci si sta riferendo a “una persona che ha alte cariche e adempie importanti funzioni della vita pubblica.”⁴² Si ipotizza quindi la presenza di asimmetrie semantiche di genere tra l'utilizzo della forma femminile e maschile di alcuni sostantivi.

Per confermare o rigettare l'ipotesi è stato deciso di analizzare, attraverso gli strumenti della linguistica dei corpora, alcuni sostantivi femminili che a una prima osservazione risultano incontrare una maggiore resistenza nell'uso.⁴³ Inoltre per ragioni di completezza si è scelto di analizzare anche i corrispondenti maschili, in modo da poter meglio evidenziare, attraverso un'ottica comparativa, differenze e similitudini tra l'uso delle forme femminili e maschili prese in considerazione.

Le analisi sono state condotte all'interno di *itWaC*, uno dei corpora di maggiori dimensioni attualmente disponibili per l'italiano, costituito da testi scaricati con metodi automatici dal web, che contiene più di un miliardo e mezzo di parole.⁴⁴ Il corpus *itWaC* è stato consultato e analizzato attraverso il software Sketch Engine.⁴⁵ Nello specifico la ricerca si è focalizzata sulla frequenza d'uso e sulle collocazioni dei sostantivi elencati nella Tabella 1.⁴⁶

Sostantivo femminile	Frequenza d'uso	Sostantivo maschile	Frequenza d'uso
Collaboratrice	2.731 (1,40 per milione)	Collaboratore	32.981 (17,27 per milione)
Direttrice	11.049 (5,80 per milione)	Direttore	273.887 (143,43 per milione)
Segretaria	9.530 (4,99 per milione)	Segretario	153.740 (80,51 per milione)
Architetta	232 (0,12 per milione)	Architetto	22.443 (11,75 per milione)
Chirurga	50 (0,03 per milione)	Chirurgo	7.524 (3,90 per milione)
Funzionaria	674 (0,35 per milione)	Funzionario	33.466 (17,50 per milione)
Ingegnera	43 (0,02 per milione)	Ingegnere	18.875 (9,90 per milione)
Ispettora	0	Ispettore	13.445 (7,00 per milione)
Magistrata	50 (0,03 per milione)	Magistrato	36.144 (18,90 per milione)
Medica	0	Medico	118.142 (61, 90 per milione)

⁴¹ Marcato e Thüne, “Gender and female visibility in Italian,” 186-217.

⁴² “Vocabolario online: Segretario.”

⁴³ Baroni, “Corpora di italiano.”

⁴⁴ Baroni et al., “The WaCky wide web: a collection of very large linguistically processed web-crawled corpora,” 209-226.

⁴⁵ Kilgariff et al., “The Sketch Engine: ten years on,” 1-30.

⁴⁶ Faloppa, “Collocazioni.”

Notaia	0	Notaio	14.887 (7,80 per milione)
Procuratrice	120 (0,06 per milione)	Procuratore	39.399 (20,63 per milione)
Rettora	13 (0,01 per milione)	Rettore	25.866 (13,50 per milione)
Revisora	8 (0,00 per milione)	Revisore	4.121 (2,20 per milione)

TABELLA 1: Frequenze d'uso dei sostantivi femminili e maschili analizzati

È la linguista Cecilia Robustelli che nella guida *Donne, grammatica e media*, redatta per l'associazione Gi.U.Li.A, inserisce questi nomi fra quelli che incontrano maggiore “resistenza alla declinazione al femminile; i sostantivi *segretaria* e *collaboratrice* sono stati invece selezionati perché, dalla lettura di articoli attinenti al sessismo linguistico, sono risultati spesso al centro del dibattito.”⁴⁷

Se ci si sofferma sui dati riportati in tabella 1, si possono delineare due gruppi di sostantivi femminili. I primi tre, *collaboratrice*, *direttrice* e *segretaria*, hanno infatti una frequenza d'uso relativamente più alta, mentre tutti gli altri sono caratterizzati da frequenze estremamente basse e in tre casi totalmente nulle (*ispettora*, *medica*, *notaia*).

L'analisi sulla possibile asimmetria semantica tra forme maschili e femminili è stata estesa anche ai sostantivi riportati in tabella 2: si tratta di forme controverse già dai tempi di Alma Sabatini che, infatti, proponeva di “evitare di femminilizzare con il suffisso -essa sostantivi riferiti a professioni e cariche il cui femminile può esser formato senza recar disturbo alla lingua.”⁴⁸ Sabatini proponeva inoltre forme alternative anche per le già comuni *professoressa* e *dottorressa*. Da quest'ultima raccomandazione si sono distanziate, in tempi più recenti, Cecilia Robustelli e Giuliana Giusti che, pur raccomandando l'utilizzo dei sostantivi *avvocata*, *sindaca*, *vigile*, *presidente*, preferendoli quindi ai femminili costruiti attraverso il suffisso derivazionale -essa (es. *avvocatessa*, *sindachessa*, *vigilessa*, *presidentessa*), propongono di conservare le forme in -essa (es. *dottorressa*, *professoressa*) “che sono attestate da una lunga tradizione, sono ancora pienamente in uso, e sembrano proprio per queste ragioni preferibili alle “nuove” forme suggerite da Sabatini.”⁴⁹ Ci è sembrato opportuno includere nell'analisi le forme riportate in tabella 2 sia per constatare, per ognuno dei sostantivi analizzati, quale delle due forme femminili fosse la più utilizzata nel corpus *itWaC*, sia per indagare sulle eventuali differenze di uso e connotazione tra le due forme femminili e il corrispondente maschile, ricalcando quindi l'analisi effettuata per i sostantivi inseriti in tabella 1.

Sostantivo femminile	Frequenza d'uso	Sostantivo femminile con suffisso derivazionale	Frequenza d'uso	Sostantivo maschile	Frequenza d'uso
Dottora	21 (0,01 per milione)	Dottorressa	11.345 (5,94 per milione)	Dottore	28.042 (14,69 per milione)
Professora	8 (0,00 per milione)	Professoressa	7.382 (3,87 per milione)	Professore	79.732 (41,75 per milione)
Avvocata	461	Avvocatessa	815	Avvocato	59.763

⁴⁷ Robustelli, *Donne Grammatica e Media*, 28.

⁴⁸ Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, 116.

⁴⁹ Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, 19-20.

	(0,24 per milione)		(0,43 per milione)		(31,30 per milione)
Sindaca	395 (0,21 per milione)	Sindachessa	92 (0,05 per milione)	Sindaco	183.398 (96,04 per milione)

TABELLA 2: Frequenze d'uso dei sostantivi femminili e maschili analizzati

Dai dati riportati in tabella 2 si può notare una tendenza già messa in evidenza per le forme incluse nella tabella 1; ossia la presenza di due sostantivi femminili con una frequenza d'uso relativamente più alta (*dottoressa* e *professoressa*) e un secondo gruppo caratterizzato da frequenze estremamente basse.

Rimarcare questa differenziazione delineabile per i sostantivi di entrambe le tabelle 1 e 2 risulta importante per chiarire l'obiettivo di questa ricerca, che non è solo quello di indagare su se e come sostantivi femminili che trovano particolari resistenze nella lingua italiana vengano utilizzati, ma anche, e soprattutto, di analizzare sostantivi femminili il cui uso è già da anni attestato ma che, come ipotizzato, potrebbero essere caratterizzati da asimmetrie semantiche rispetto ai corrispettivi maschili.

Tornando ora a descrivere il metodo adottato, si precisa che per ognuno dei sostantivi inclusi nell'analisi sono stati riportati i collocati lessicali più frequenti compresi nell'intervallo tra +3 e -3, secondo il parametro t-score.⁵⁰ Inizialmente si era scelto di analizzare i primi trenta collocati sia dei sostantivi femminili che dei sostantivi maschili, in modo da avere una visione il più possibile ampia sulle principali aree semantiche che potevano essere associate ai sostantivi in questione. È stato tuttavia possibile rispettare tale soglia solo per i sostantivi *collaboratrice*, *direttrice*, *segretaria*, *dottoressa* e *professoressa*, oltre che per i corrispettivi maschili. Per i sostantivi femminili a bassa o bassissima frequenza il numero di collocati da poter prendere in considerazione è stato ridotto a cinque. Infine, è importante specificare che per i sostantivi femminili non presenti nel corpus non è stata svolta alcuna analisi nemmeno sui corrispondenti maschili, data la natura comparativa di questa ricerca. Dopo aver riportato i collocati più frequenti dei sostantivi analizzati, è stato esaminato in modo più dettagliato il loro contesto.

Infine va sottolineato come le tecniche quantitative della linguistica dei corpora siano state integrate dall'analisi del discorso, cioè rese operative in una prospettiva maggiormente qualitativa e interpretativa. Per questo si può ricondurre la nostra ricerca all'insieme dei "corpus-assisted discourse studies."⁵¹

Risultati

L'analisi dei sostantivi femminili e maschili sul corpus *itWaC* ha prodotto risultati particolarmente interessanti che, da una parte, hanno confermato l'ipotesi iniziale secondo cui forme maschili e femminili di uno stesso sostantivo possono essere caratterizzate da asimmetrie semantiche e, dall'altra, hanno rivelato tendenze ricorrenti sfuggite alla mera osservazione della lingua. Come infatti ha notato Alan Partington:

Corpus technology helps find other examples of a phenomenon one has already noted. At the other extreme, it reveals patterns of use previously unthought of. In between, it can reinforce,

⁵⁰ "T-score statistic calculates the co-occurrence frequencies expected from corpus frequencies, and compares this with the actual number of co-occurrences". Jaworska e Krishnamurthy, "On the F word: A corpus-based analysis of the media representation of feminism in British and German press discourse, 1990–2009," 409.

⁵¹ Partington, *The Linguistics of Political Argument: The Spin-doctor and the Wolf-pack at the White House*.

refute or revise a researcher's intuition and show them why and how much their suspicions were grounded.⁵²

Partendo dai risultati relativi ai cinque sostantivi femminili con frequenze d'uso relativamente più alte, ossia *collaboratrice*, *segretaria*, *direttrice*, *dottoressa* e *professoressa* si possono notare delle tendenze che vanno a confermare l'ipotesi iniziale.

Per quanto riguarda *segretaria* e *segretario* i due sostantivi appaiono nel corpus in un rapporto di 1 a 16. Osservando i trenta collocati più frequenti di *segretaria* e di *segretario* e il loro contesto d'uso risulta evidente che *segretario* non è mai associato al ruolo subalterno di persona "che in un ufficio, in una azienda, in una società, svolge incarichi di fiducia di vario tipo per conto di un superiore," ma sempre al "titolo di persone che hanno alte cariche e adempiono importanti funzioni della vita pubblica."⁵³ Tra i collocati più frequenti appaiono infatti: *generale*, *CGIL*, *Stato*, *nazionale*, *DS*, *comunale*, *provinciale*, *senatore*, *Presidente*, *CISL*, *Consiglio*, *Nazioni*, *UIL*, *Prof.*, *partito*, *confederale*, *ONU*, *americano*, *Commissione*; appartenendo tutte queste parole ai campi semantici della politica, delle istituzioni e delle organizzazioni internazionali, si può affermare che quando *segretario* appare nelle immediate vicinanze di tali parole ci si sta riferendo a un ruolo di prestigio e autorevolezza.

Tra i trenta collocati più frequenti di *segretaria* troviamo, anche in questo caso, parole appartenenti alla politica e alle istituzioni (in particolare in riferimento ai sindacati), come ad esempio: *CGIL*, *generale*, *confederale*, *nazionale*, *provinciale*, *regionale*, *CISL*, *Amnesty*, *Stato*, *Associazione*. In tutti i casi in cui *segretaria* co-occorre con le parole sopra elencate, non vi è asimmetria semantica tra l'uso di *segretario* e *segretaria*. Bisogna però soffermarsi su altre tendenze delineabili, andando ad analizzare gli altri collocati di *segretaria*. Prima di tutto si nota una presenza di nomi e cognomi più cospicua rispetto a quelli che appaiono come collocati di *segretario*, tendenza che, come approfondiremo di seguito, sarà riscontrabile anche nell'uso di altri sostantivi femminili analizzati. Si può inoltre osservare un altro aspetto particolarmente rilevante: molto spesso *segretaria*, al contrario di *segretario*, indica un ruolo subalterno e non un ruolo di prestigio. In particolare quando co-occorre con le seguenti parole: *ufficio*, *redazione*, *impiegata*, *personale*, *lavoro*, *scuola*, *studio*, *ex*, *azienda*, *nuova*, *scuola* e *giovane*. Inoltre, in alcuni casi in cui co-occorre con *ufficio*, *segretaria* assume il senso di un attributo, di qualcosa di posseduto da qualcuno rispetto a una funzione (di solito politica). Infine tra i collocati più frequenti di *segretaria* troviamo anche *giovane*, un aggettivo che viene utilizzato spesso con i sostantivi femminili analizzati ma non appare mai tra i collocati più frequenti delle forme maschili.

Passiamo ora ad analizzare più nello specifico il modo in cui *direttrice* e *direttore* vengono utilizzati nel corpus *itWaC*.⁵⁴ Prima di tutto bisogna sottolineare il rapporto tra le rispettive frequenze d'uso, che è di circa 1 a 25. Per quanto riguarda i collocati di *direttrice*, quasi tutti fanno riferimento ad aree semantiche professionali, soprattutto culturali, tra cui alcune di particolare prestigio: *biblioteca*, *centro*, *museo*, *didattica*, *scuola*, *generale*, *rivista*, *istituto*, *carcere*, *nazionale*, *dipartimento*. Da una prima analisi dei collocati di *direttrice*, sembrerebbe che l'uso di questo sostantivo faccia riferimento a ruoli di prestigio ricoperti da donne, in particolare all'interno del mondo culturale. Il corrispettivo *direttore*, ha invece per collocati più frequenti: *generale*, *dipartimento*, *istituto*, *responsabile*, *artistico*, *ufficio*, *lavori*, *centro*, *amministrativo*, *tecnico*, *ex*, *regionale*, *incarico*, *agenzia*, *sanitario*, *nuovo*, *nominato*, *orchestra*, *nomina*, *rivista*, *editoriale*, *vice*. Dal confronto fra i due ecco emergere altre significative tendenze. Innanzitutto tra i collocati di *direttore* non ci sono riferimenti al mondo scolastico. In secondo luogo, lo spettro di aree semantiche in cui compare la parola *direttrice* è

⁵² Ibid, 12.

⁵³ "Vocabolario online: Segretario."

⁵⁴ Si precisa che sono state escluse dall'analisi tutte le occorrenze in cui *direttrice* aveva il significato di "linea direttiva lungo la quale si muove un'azione militare (detta anche *d. di marcia*) o politica" e di "linea che rappresenta una direzione predominante." Si veda: "Vocabolario online: Direttrice."

estremamente più limitato rispetto alle aree in cui appare *direttore*. Se *direttrice* appare soprattutto in riferimento a contesti culturali (*scuola, museo, biblioteca*, etc.), con *direttrice del carcere* a rappresentare l'unica eccezione, per *direttore* si spazia dall'ambito tecnico all'ambito sanitario, dal mondo della cultura a quello politico-istituzionale. Inoltre, poiché anche nel caso di *direttrice*, così come per *segretaria*, appaiono, tra le parole più frequenti, alcuni nomi e cognomi, sembra delineabile una tendenza secondo cui, quando si usano le forme femminili con una connotazione di prestigio, ci si sofferma su storie individuali, su donne che hanno 'sfondato il soffitto di cristallo' piuttosto che utilizzarle per riferirsi al vero e proprio ruolo professionale, ambito in cui sembra evidente che il maschile la faccia ancora da padrone. Tale tendenza sarà osservabile anche per altri sostantivi che verranno analizzati in seguito.

Passiamo ora ad analizzare l'uso della coppia di sostantivi *collaboratrice* e *collaboratore*. Anche in questo caso sembra significativo che appaiano in un rapporto di 1 a 12. Le parole che più frequentemente co-occorrono con *collaboratrice* sono: *domestica, scolastica, familiare, stretta, preziosa, lavoro, rivista, amica, giovane, anni, esterna, giornalista, riviste, nuova, ex, collaboratore, moglie, allieva, valida, didattica, principale, centro, fedele*. Dall'analisi di questi collocati sembrano emergere varie aree semantiche: c'è quella della cura con *domestica* e *familiare* e quella della scuola e del giornalismo, rispettivamente con *scolastica, didattica* e con *rivista, giornalista, riviste*. E inoltre sembra delinearsi una tendenza secondo la quale si va a indicare un rapporto stretto, intimo tra la *collaboratrice* in questione e un'altra persona (*stretta, preziosa, amica, moglie, allieva, fedele*). È importante notare inoltre come l'aggettivo *giovane* appaia di nuovo tra le parole associate con maggiore frequenza al sostantivo femminile. Infine c'è il dato per il quale esistono casi in cui *collaboratrice* appare nelle immediate vicinanze di *collaboratore*: si tratta di annunci di lavoro in cui è stata utilizzata la formulazione doppia per riferirsi simmetricamente a donne e uomini.

Passiamo ora ad analizzare i collocati di *collaboratore*: *professionale, posto, tecnico, posti, sanitario, amministrativo, scolastico, profilo, stretto, giustizia, categoria, infermiere, progetto, fisso, area, qualifica, operatore, esperto, amico, tempo, saltuario, indeterminato, diventare, amministrazione, tecnico, assistente, rivista, vicario*. Ad esclusione di poche parole (*giustizia, stretto, amico*), tutti gli altri collocati sono chiaramente associati ad ambiti lavorativi e professionali. Come per *direttore*, anche in questo caso si spazia in varie aree professionali (sanitaria, scolastica, amministrativa, tecnica). Ci sono anche molti termini trasversali alle singole aree professionali, come *posto, posti, profilo, categoria, area, qualifica, diventare, tempo*, etc. utilizzati in documenti e testi giuridici e amministrativi oltre che in annunci di lavoro in cui ci si riferisce, in genere, non a una singola persona di sesso maschile, ma a un target indistinto di donne e uomini, in cui il maschile avrebbe funzione 'generica.' In conclusione, anche *collaboratore* e *collaboratrice* sono utilizzati con un'evidente asimmetria semantica: il femminile riguarda solo pochissimi contesti lavorativi (cura, scuola, giornali), mentre il maschile si riferisce sia a individui di sesso maschile, che, più spesso, alla carica, al ruolo, alla funzione in svariate aree professionali.

Così arriviamo a *dottoressa* e *dottore*.⁵⁵ Il rapporto di frequenza d'uso, qui, è di 1 a 2,5. Tra i trenta collocati lessicali più frequenti di *dottoressa* ben 17 sono nomi propri di donne, fatto che sembra indicare che il sostantivo femminile venga utilizzato più frequentemente come appellativo a singole donne rispetto che per designare un titolo di studio o una professione. Ancora ecco *giovane* fra i collocati più frequenti e per quello che concerne gli aggettivi più utilizzati con la forma femminile troviamo *cara* e *gentile*. Per la forma maschile troviamo però anche *egregio*, aggettivo che più di *cara* e *gentile*, dona un'aura di prestigio e autorevolezza al sostantivo a cui si riferisce. Andando a guardare molti dei collocati lessicali più frequenti di *dottore* (*titoli, commercialista, agronomo, professione, forestale, diploma, professioni, legge, scienze, medico, medicina*), risulta che il sostantivo maschile, a differenza del corrispondente femminile, indica spesso

⁵⁵ Si precisa che la forma femminile *dottora* è stata esclusa dall'analisi dei collocati a causa del bassissimo numero (21) di occorrenze presenti nel corpus.

professioni svolte, titoli posseduti e ruoli ricoperti non solo da uomini, ma anche da donne. Tuttavia, la presenza delle donne in questi ambiti lavorativi e sociali viene celata quasi totalmente nella lingua attraverso l'uso del maschile con funzione “generica.”

Per quanto riguarda invece i sostantivi *professoressa* e *professore*, bisogna innanzitutto precisare che sono presenti nel corpus in un rapporto di 1:11.⁵⁶ Andando a osservare più da vicino i collocati di *professoressa* si può notare una tendenza già messa in evidenza per *dottoressa*, ossia l'alta presenza di nomi propri femminili tra i collocati lessicali più frequenti, in questo caso ben 10 su 30. Un fatto positivo è il riferimento, tra i collocati più frequenti, a due grandi scienziate italiane ossia Rita Levi Montalcini e Margherita Hack. L'aggettivo *giovane* è presente ancora una volta tra i collocati lessicali del sostantivo femminile, ma non tra quelli del sostantivo maschile.

Inoltre per i collocati più frequenti di *professore* e *professoressa* si può notare una sorta di opposizione binaria tra il mondo scolastico associato al sostantivo *professoressa* e il mondo universitario associato al sostantivo *professore*. Tra i collocati di *professoressa* troviamo infatti: *italiano, storia, matematica, lettere, scuola, inglese, scienze, medie* e solo un collocato che rimanda al mondo universitario, ossia *università*. Tra i collocati di *professore* troviamo, tra gli altri, *universitario, posto, ruolo, associato, ordinario, università, contratto, emerito, straordinario, ricercatore, diritto, storia, filosofia, settore, incaricato, reclutamento, facoltà*. Se da un lato quest'asimmetria semantica conferma un'asimmetria sociale ed economica purtroppo presente nella nostra società, dall'altro probabilmente la rafforza, perché se è vero che il numero delle donne che lavorano nel mondo accademico diminuisce man mano che si sale verso posizioni apicali, l'uso preponderante del maschile “generico” fa sì che diventino invisibili.⁵⁷

Passiamo ora ad analizzare l'uso dei sostantivi caratterizzati dalle frequenze d'uso più basse all'interno nel corpus *itWaC* per i quali si riscontrano delle tendenze trasversali. Per quanto riguarda *architetta, procuratrice, chirurga, avvocatessa* e *avvocata* che appaiono nel corpus in un rapporto di 1 a 97, 1 a 339, 1 a 150, 1 a 130 e 1 a 73 con i corrispettivi maschili, si può notare che la maggior parte dei riferimenti sono a donne straniere che hanno raggiunto fama e successo internazionale. In particolare sono menzionate più volte l'architetta Zaha Hadid, la chirurga Maria Siemionow, la procuratrice Carla del Ponte e le avvocate Shirin Ebadi ed Eren Keskin. Solo tra i collocati più frequenti di *sindaca* troviamo la presenza di due donne italiane, due ex-sindache in questo caso, ossia Rosa Russo Iervolino ed Ersilia Salvato. È interessante notare che cinque tra le sette donne che compaiono frequentemente con i sostantivi femminili analizzati siano straniere, fatto probabilmente dovuto all'utilizzo quasi indiscusso di sostantivi maschili quando a raggiungere potere, prestigio e successo, anche internazionale, ci siano donne italiane. Infine risulta necessario specificare che per i sostantivi *ingegnera* (43), *ispettora* (0), *magistrata* (50), *medica* (0), *notaia* (10), *rettora* (13) *revisora* (8) e *sindachessa* (92) non è stato possibile effettuare alcuna analisi comparativa a causa del numero estremamente basso o a volte nullo delle occorrenze presenti nel corpus.

Conclusioni

Dai risultati riportati possono essere tratte diverse considerazioni. Innanzitutto quei sostantivi che secondo Cecilia Robustelli incontrano ancora maggiore “resistenza alla declinazione al

⁵⁶ Si specifica che la forma femminile *professora* è presente nel corpus in numero talmente limitato (8) che non è stato possibile includerla nell'analisi dei collocati.

⁵⁷ “Nel 2014 si osserva che la percentuale di donne nelle diverse fasce accademiche si attesta al: 50,6% per i titolari di assegni di ricerca; 45,9% per i ricercatori universitari; 35,6% per i professori associati; 21,4% per i professori ordinari”. Elaborazioni su banche dati MIUR, DGCASIS – Ufficio VI Statistica e Studi, *Focus: le carriere femminili nel settore universitario*, 5.

femminile” sono presenti nel corpus *itWaC* in numero estremamente limitato oppure del tutto assenti.⁵⁸ Questo implica che l’uso di forme maschili, sia per riferirsi a donne, che con valenza “generica” rappresenta a tutt’oggi la norma.

Per quanto riguarda i sostantivi *segretaria, collaboratrice, direttrice, dottoressa e professoressa* l’uso è sia di gran lunga inferiore rispetto ai corrispettivi maschili sia ancora interessato da una forte asimmetria semantica. E questo fatto, come suggeriscono Alessandra Cestari e Barbara Tomelleri, potrebbe essere uno dei fattori che influenza la predilezione di molte donne per la forma maschile, anche rispetto a se stesse.⁵⁹ Da qui l’istaurarsi di un “circolo vizioso”, per cui le donne che ricoprono ruoli prestigiosi preferiscono essere designate con sostantivi maschili perché i corrispettivi femminili sono ancora intrisi di significati lessicali che rimandano alla subalternità piuttosto che al prestigio e all’autorevolezza e, così facendo aiutano le forme femminili a restare caratterizzate da asimmetrie semantiche. Se al contrario queste donne si dotassero di una maggiore consapevolezza di quanto lingua e identità siano legate da un doppio filo e cominciassero a usare i sostantivi femminili l’asimmetria semantica che li caratterizza si andrebbe pian piano a perdere e, cambiamenti sociali già in atto potrebbero riflettersi a livello linguistico.

Risulta necessario spezzare questo circolo vizioso anche perché, come ci ricorda Giuliana Giusti,

[...] dato che il linguaggio è un codice inconscio che permea la nostra percezione della realtà fin dai primi giorni di vita, possiamo immaginare la potenza devastante che potrebbe avere un lessico dove le funzioni alte sono al maschile e le corrispondenti funzioni basse al femminile nella costruzione dell’identità di genere in Italia, un’identità già minata da ogni tipo di linguaggio non verbale.⁶⁰

Ancora oltre cioè si potrebbe affermare che gli elementi dell’analisi restituiscano un quadro sinistro, quello in cui se il potere non ha potuto arrestare la progressiva diminuzione della subalternità delle donne, può però tentare di mantenerla nella lingua.

Concludendo, si precisa che questa ricerca si è concentrata su alcuni dei sostantivi che incontrano una maggiore resistenza nella declinazione al femminile e su alcuni sostantivi che, già dalla semplice osservazione, sembravano particolarmente interessati dal fenomeno dell’asimmetria semantica. Sarebbe auspicabile ampliare lo studio anche a sostantivi, come ad esempio *maestra, infermiera, operaia*, etc. il cui uso è attestato ormai da decenni e che, a prima vista, sembrerebbero essere simmetrici rispetto ai loro corrispettivi maschili, per verificare se l’asimmetria semantica, che ancora caratterizza molti sostantivi femminili, sia trasversale rispetto all’uso più o meno attestato e al prestigio del ruolo che designano. Auspico quindi che, anche alla luce di un nuovo interesse che, in tempi molto recenti, ha contribuito a ravvivare il dibattito su “lingua e genere” in Italia, venga colto l’invito ad approfondire e a estendere la presente ricerca, introducendo magari anche un’analisi di tipo diacronico.

Opere Citate

Alario Carmen, Mercedes Bengoechea, Eulalia Lledó e Ana Vargas. *Nombra en femenino y en masculino. La representación del femenino y el masculino en el lenguaje*. Madrid: Instituto de la Mujer, 1995.

⁵⁸ Robustelli, *Donne Grammatica e Media*, 28.

⁵⁹ Cestari e Tomelleri, “L’identità di genere nei testi amministrativi e normativi della Provincia autonoma di Bolzano.”

⁶⁰ Giusti, “Come fare degno riferimento alle nuove donne di potere?”

- Baroni, Marco. "Corpora di italiano." *Enciclopedia dell'Italiano—Treccani*, 2010. Consultato il 15 dicembre 2015. [http://www.treccani.it/enciclopedia/corpora-di-italiano_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/corpora-di-italiano_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Baroni, Marco, Silvia Bernardini, Adriano Ferraresi and Eros Zanchetta. "The WaCky wide web: a collection of very large linguistically processed web-crawled corpora." *Language Resources and Evaluation* 43(3) (2009): 209-226.
- Bazzanella, Carla. "Genere e Lingua." *Enciclopedia dell'Italiano—Treccani*, 2010. Consultato il 15 gennaio 2016. [http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Becquer, Annie, Bernard Cerquiglini, Nicole Cholewka, Martine Coutier, Josette Frécher et Marie-Thérèse Mathieu. *Femme, j'écris ton nom... Guide d'aide à la féminisation des noms de métiers, titres, grades et fonctions*. Paris: La Documentation française, 1999.
- "Boldrini ai deputati: il linguaggio parlamentare rispetti le identità di genere." *Il Sole 24 Ore*, 5 marzo 2015. Consultato il 10 gennaio 2016. http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-05/boldrini-deputati-linguaggio-parlamentare-rispetti-identita-genere-153449.shtml?uuid=AB30rb4C&refresh_ce=1%20.
- Ca' Foscari Open Knowledge. "Linguaggio, identità di genere e lingua italiana." Consultato il 7 giugno 2016. <http://ok.unive.it/mod/page/view.php?id=104>.
- Camera dei Deputati. "Non Siamo Così. Donne, parole e immagini." Consultato il 15 giugno 2016. http://www.camera.it/leg17/537?shadow_mostra=24022.
- Cancelleria federale. *Istruzioni della Cancelleria federale per la redazione dei testi ufficiali in italiano*. Berna: Cancelleria federale, 2003.
- . *Guida al pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione*. Berna: Cancelleria federale, 2012.
- Cassese, Sabino. *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*. Roma: Dipartimento per la Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1993.
- Cavagnoli, Stefania. *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2013.
- Cestari Alessandra e Barbara Tomelleri. "L'identità di genere nei testi amministrativi e normativi della Provincia autonoma di Bolzano." In *Atti della X Giornata della Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale*, 1-7. Commissione Europea, Rappresentanza Italiana, 2011.
- Chancellerie fédérale. *Guide de formulation non sexiste des textes administratifs et législatifs de la Confédération*. Berne: Chancellerie fédérale, 2000.
- Consiglio d'Europa, Comitato dei Ministri. "Raccomandazione R(90)4." Consultato il 15 gennaio 2016. <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=0900001680505480>.
- Egger, Jean-Luc. "Il pari trattamento linguistico nell'italiano dell'Amministrazione federale svizzera." In *Atti della X Giornata della Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale*, 1-23. Commissione Europea, Rappresentanza Italiana, 2011.
- Elaborazioni su banche dati MIUR, DGCASIS – Ufficio VI Statistica e Studi, *Focus: le carriere femminili nel settore universitario*. Roma: MIUR, 2016.
- Faloppa, Federico. "Collocazioni." *Enciclopedia dell'Italiano—Treccani*, 2010. Consultato il 15 dicembre 2015. [http://www.treccani.it/enciclopedia/collocazioni_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/collocazioni_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Formato, Federica. "Language use and gender in the Italian Parliament." PhD diss., Lancaster University, 2014.
- Fusco, Fabiana. *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana: tra stereotipi e (in) visibilità*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2012.

- Gigante, Clarissa. "Si avvicina l'8 marzo e la Boldrini torna alla carica: Parlate al femminile." *Il Giornale*, 5 marzo 2016. Consultato il 12 gennaio 2016.
<http://www.ilgiornale.it/news/politica/arriva-l8-marzo-e-boldrini-torna-carica-parlate-femminile-1101912.html>.
- Giusti, Giuliana. "Linguaggio e questioni di genere: alcune riflessioni introduttive." In *Mi fai male...*, a cura di Giuliana Giusti e Susanna Regazzoni, 3-14. Venezia: Cafoscarina editrice, 2009.
- . "Come fare degno riferimento alle nuove donne di potere?" *Zeroviolenza*. Consultato il 9 gennaio 2016. <http://www.zeroviolenza.it/component/k2/item/1583-come-fare-degno-riferimento-alle-nuove-donne-di-potere>.
- Ittig-Cnr. *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti*. Firenze: Ittig-Cnr, 2011.
- Jaworska, Sylvia, and Ramesh Krishnamurthy. "On the F word: A corpus-based analysis of the media representation of feminism in British and German press discourse, 1990–2009." *Discourse & Society* 23.4 (2012): 401-431.
- Kilgarriff, Adam, Vít Baisa, Jan Bušta, Miloš Jakubíček, Vojtěch Kovář, Jan Michelfeit, Pavel Rychlý, and Vít Suchomel. "The Sketch Engine: ten years on." *Lexicography* (2014): 1-30.
- "La Crusca risponde: il ministro o la ministra?" *Accademia della Crusca*, 5 dicembre 2013. Consultato il 15 gennaio 2016.
- "La lettera di Laura Boldrini sulla parità di genere linguistica." *Il Post*, 5 marzo 2015. Consultato il 10 gennaio 2016. <http://www.ilpost.it/2015/03/05/boldrini-parita-genere-italiano/>.
- Lakoff, Robin. "Language and woman's place." *Language in society* 2, no.1 (1973): 45-79.
- Marcato, Gianna, and Eva-Maria Thüne. "Gender and female visibility in Italian". In *Gender Across Languages: The linguistic representation of women and men. Volume III*, edited by Marlis Hellinger, and Hadumod Bußmann, 186-217. Amsterdam: John Benjamins Publishing, 2003.
- Merkel, Elisa. "The two faces of gender-fair language." PhD diss., Università degli Studi di Padova, 2013.
- Marzano, Michela. "Una 'ministra' non fa la differenza". *La Repubblica*, 18 marzo 2014. Consultato il 5 gennaio 2016. http://www.repubblica.it/rubriche/parla-con-lei/2014/03/18/news/una_ministra_non_fa_la_differenza-81304591/.
- Ministerio de Educación y Ciencia. *Recomendaciones para el uso no sexista de la lengua*. Madrid: Ministerio de Educación y Ciencia, Serie Coeducación, 1988.
- Parlamento Europeo. *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo*. Bruxelles: Parlamento Europeo, 2008.
- Partington, Alan. *The Linguistics of Political Argument: The Spin-doctor and the Wolf-pack at the White House*. London and New York: Routledge, 2003.
- Piano F. *Vocabolario. Dire la Differenza*. Consultato il 16 gennaio 2016.
<https://pianoeffe.wordpress.com/vocabolario-dire-la-differenza/>.
- Robustelli, Cecilia. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Firenze: Comune di Firenze, 2012.
- . "Infermiera sì, ingegnera no?" *Accademia della Crusca*, marzo 2013. Consultato il 15 gennaio 2016. <http://www.accademiadellacrusca.it/it/tema-del-mese/infermiera-s-ingegnera>.
- . "Come evitare il sessismo nella lingua italiana." *Corriere della Sera*, 3 marzo 2013. Consultato il 5 gennaio 2016. http://27esimaora.corriere.it/articolo/come-evitare-il-sessismo-della-lingua-italiana/?refresh_cc-cp.
- . *Donne, grammatica e media*. Gi.U.Li.A Giornaliste, 2014. Consultato il 10 gennaio 2015.
http://giulia.globalist.it/giuliaglobalistit/downloads/donne_grammatica_media.pdf.
- Robustelli Cecilia e Claudio Marazzini. "Forestierismi e professioni femminili: due settori degni di attenzione." *Accademia della Crusca*, dicembre 2015. Consultato il 15 gennaio 2016.

- <http://www.accademiadellacrusca.it/it/tema-del-mese/forestierismi-mestieri-femminili-due-settori-degni-attenzione>.
- Rodotà, Maria Laura “Se il segretario CGIL è donna.” *Corriere della Sera*, 8 febbraio 2011. Consultato il 5 gennaio 2016. http://www.corriere.it/cronache/11_febbraio_08/rodota-segretario-cgil_a029c16c-339d-11e0-ae6d-00144f486ba6.shtml.
- Sabatini, Alma. *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1987.
- Sapegno, Maria Serena. *Che genere di lingua?: Sessismo e potere discriminatorio delle parole*. Roma: Carocci, 2010.
- Schafroth, Elmar. “La féminisation des noms de métier et des titres dans trois langues romanes (français, italien, espagnol): convergences et divergences.” In *Language Policy and Planning in the Mediterranean World*, a cura di Marilena Karyolemou, and Pavlos Pavlou, 103-120. Newcastle Upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2013.
- Schweizerische Bundeskanzlei. *Leitfaden zur sprachlichen Gleichbehandlung im Deutschen*. Bern: Schweizerische Bundeskanzlei, 1996.
- “Sindaco o sindaca? Il dibattito sul lessico dopo l’elezione di Raggi e Appendino. Che la pensano diversamente.” *Il Fatto Quotidiano*, 21 giugno 2016. Consultato il 22 giugno 2016. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/06/21/sindaco-o-sindaca-il-dibattito-sul-lessico-dopo-lelezione-di-raffi-e-appendino-che-la-pensano-diversamente/2849016/>.
- Trömel-Plötz, Santa. “Linguistik und Frauensprache.” *Linguistische Berichte* 57 (1978): 49-68.
- “Vocabolario online: Direttrice” *Treccani*. Consultato il 17 dicembre 2015. <http://www.treccani.it/vocabolario/direttrice/>.
- “Vocabolario online: Segretario” *Treccani*. Consultato il 15 dicembre 2015. <http://www.treccani.it/vocabolario/segretario/>.
- Yaguello, Marina. *Les mots et les femmes: essai d'approche socio-linguistique de la condition féminine*. Paris: Payot, 1979.
- YouTube. “Le Invasioni Barbariche - Puntata 12/03/2014.” Consultato il 18 gennaio 2016. <https://www.youtube.com/watch?v=kAbzc0vYQs4>.